

Parla André Tosei:
«Quel pensiero in lotta
contro la paura...»

■ Professor Tosei, Baruch Spinoza si colloca alla confluenza della tarda scolastica, della filosofia cartesiana e della fisica moderna. Quali sono gli elementi di originalità del suo sistema?

Sono molteplici e, per comprenderli, bisogna partire dal riferimento a Cartesio. Come Cartesio, Spinoza vuole integrare alla filosofia la nuova scienza, la scienza della natura, la scienza galileiana, con le sue leggi ed i suoi rapporti necessari; ma, a differenza di Cartesio, egli non sostiene i dualismi che Cartesio aveva creduto di dover sostenere. Cartesio, per esempio, separava il mondo dei corpi da Dio: Dio rimaneva un principio spirituale, uno spirito creatore ancora molto aderente ai tratti della tradizione. Inoltre, Cartesio sosteneva che c'è una grande differenza tra l'uomo, che è un'unità di corpo e di spirito, ed il resto della natura. Per Spinoza, bisogna riunificare questi dualismi, superarli, per capire la grande lezione della scienza della natura. Quindi soprattutto il Dio di Spinoza, la teoria generale della natura costituisce la prima novità. "Deus sive natura", Dio è natura, è la grande affermazione spinoziana, l'affermazione scandalosa, quella che fa di Spinoza un moderno diverso dagli altri. E se le cose stanno così, Dio si trova in qualche modo ad avere il gusto, il sapore del mondo, poiché tutto quanto si trova in natura, si trova in Dio. Quindi quest'unità di Dio con la natura, questo nuovo concetto dell'essere come prodotto da se stesso per se stesso e che, producendosi da solo, produce tutto ciò che può esistere, costituisce la novità assoluta di Spinoza, quel che è stato chiamato il suo panteismo e che ne fa un cartesiano radicale.

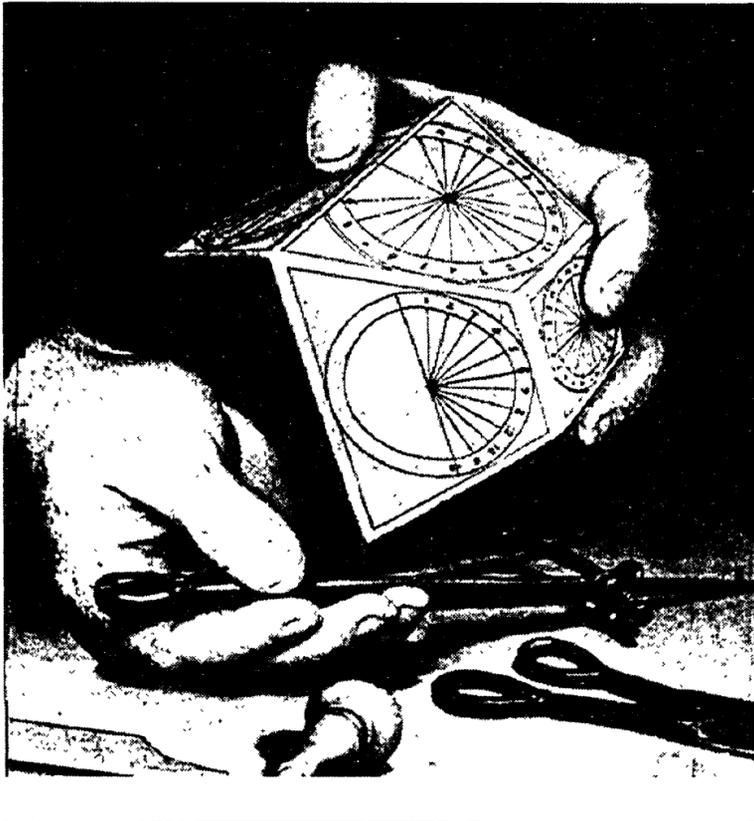
Si può dire allora che la novità radicale di Spinoza è la sua diversa maniera di concepire l'essere?

Credo che effettivamente si tratti di questo. Baruch Spinoza dice che Dio si produce da solo e che, producendo se stesso, produce un'infinità di cose finite, in una infinità di modi. V'è quindi una sorta di simultaneità all'interno dell'essere: l'atto attraverso il quale Dio si produce e l'atto attraverso il quale egli produce. Allora si può dire che, da questo punto di vista, Spinoza vede l'essere come una produzione; e pensare l'essere come una produzione significa "effettivamente" innovare radicalmente la metafisica. L'idea che tutto venga prodotto, che nulla venga creato, che nulla derivi da un principio che in qualche modo sarebbe al di là del processo produttivo della natura naturale, conferisce alla natura un'unità assoluta che è un'unità nella distinzione, poiché Dio non smette mai di produrre in un'infinità di modi e tutti i suoi prodotti sono indubbiamente intelligibili in se stessi. E questo è il secondo momento dello spinozismo: se il primo momento radicalizza il principio materialista secondo cui nulla nasce dal nulla e, di conseguenza, liquida la creazione nonché secoli di teologia. Il secondo momento spinoziano consiste nel dire che ciò che viene prodotto è intelligibile. L'intelletto umano non sa tutto, ma quel che sa lo conosce esattamente com'è in sé, per cui il grande principio della necessità diviene l'unica e sola affezione dell'essere. Credo che in questo consista l'originalità assoluta di Spinoza.

Nell'ambito di questa maniera di concepire l'essere, c'è posto per un'etica?

L'etica è lo scopo fondamentale di Spinoza. Non è quindi un caso che la sua opera maggiore si chiami "Etica"; anzi credo che sia veramente questa intenzione a determinare la specificità di Spinoza. E' la sua grande svolta ontologica che gli permette di porre il problema dell'etica, e di farlo evitando qualsiasi moralismo. Egli esce dalla tradizione religiosa occidentale, ebraica e cristiana, per quel che concerne la sua teoria dell'essere, in quanto considera l'essere una produzione e non più una creazione o una emanazione. Spinoza liquida ogni visione morale o moralista

Spinoza



RENATO PARASCANDOLO

Ma Spinoza non si limita a criticare il finalismo aristotelico-scolastico, critica anche l'idea del libero arbitrio, l'idea del dover essere. In queste condizioni è veramente possibile costruire l'etica?

Non solo è possibile costruire un'etica attraverso questa critica del libero arbitrio o della finalità o del dover essere, ma è necessario. Per Spinoza partire dal libero arbitrio significa porre l'uomo al centro di tutto, significa prenderlo come un principio, ignorando per l'appunto che quel tanto di azione che l'uomo può sviluppare, la sviluppa soltanto se capisce che cosa la determina, che cosa la produce come effetto. Non può esservi liberazione di una causalità umana se non mediante la comprensione della necessità. Da questo punto di vista, Spinoza è uno di quelli che, prima di Hegel, prima di Marx, svilupperà l'idea che la libertà non può esse-

re altro che la comprensione della necessità.

Professor Tosei, nei suoi studi Lei ha sottolineato il rilievo che ha in Spinoza l'idea di potenza. Ma l'idea di potenza, non implica una forma di arroganza, di hybris, che ancora una volta, renderebbe impossibile la fondazione di un'etica?

No, al contrario, la potenza è davvero il fondamento dell'etica. E per comprenderla, questa potenza, bisogna dire due parole sulla struttura dell'uomo, sull'antropologia spinozista. Spinoza ci dice che la sostanza assolutamente infinita, che costituisce la natura o Dio consta effettivamente di un'infinità di attributi. Ma di questi attributi noi ne conosciamo soltanto due: l'estensione e il pensiero. Così Spinoza riformula la teoria cartesiana dell'interazione delle sostanze; la riformula nel registro di quel che si chiama parallelismo psicofisico: l'ordine e



Chi è l'intervistato

André Tosei è nato nel 1941 a Nizza. Dal 1988 è docente all'Università di Besançon. Influenzato da Spinoza, Althusser ed Eric Weil, si è dedicato ad una «comprensione autocritica del razionalismo moderno». A questo filone di studi si ispirano: «Spinoza e il crepuscolo della servitù. Saggio sul Trattato teologico-politico», Aubier, 1984; «Praxi. Verso una rifondazione in filosofia marxista», Editions sociales, 1984; «Sul materialismo, Su Spinoza», Ed. Kimé, Parigi, 1994. Sul rapporto con la tradizione liberale ha scritto: «Kant rivoluzionario. Diritto e Politica», Puf, 1988. E sul marxismo

occidentale: «Sullo sviluppo marxista nell'Europa occidentale (nella «Storia della filosofia» della Pliade, 1974); «Marx e la sua critica della politica» (con Balibar e Liporini, Maspero, 1977); «Gramsci, testi», Editions sociales, 1983. Infine «Marx in italiano», Ter, Mauvezin, 1992. Ma la lezione di Spinoza per l'innovazione nel campo degli studi marxisti emerge anche nel «dossier», stesso con J.P. Cohen, dedicato alle «Teorie dell'azione», in «Actuel Marx», n.13, 1994. Oltre che nelle ricerche di teoria politica racchiuse ne «La democrazia difficile» (in «Annali letterari di Besançon», 1994, raccolta di autori vari).



Particolare del «Ritratto di Nicolas Ratzel» di Holbein. A destra Baruch Spinoza

«Il Dio di Baruch? Era una sola cosa con il sapore e i colori del mondo»

la connessione delle cose, dice Spinoza, sono lo stesso che l'ordine e la connessione delle idee. E dunque quello che è un principio generale per comprendere la legge dell'essere vale anche per l'uomo. Noi non siamo solo corpo, ma abbiamo un'idea di quel che accade nel corpo; ed è a partire da questa idea, che ci si può mettere in cammino sulla strada per passare da un primo ad un secondo tipo di conoscenza, dall'immaginazione alla ragione. La potenza della natura che si articola nei due attributi di materia e pensiero, per noi uomini si esprime sotto il doppio registro della potenza del nostro corpo e della potenza del nostro spirito. Spinoza rivaluta il corpo, il corpo del lavoro, della fatica, della sofferenza, che può diventare il corpo della gioia, della soddisfazione. Questo doppio registro costituisce la chiave del problema etico. Ma se vi è apparentemente un'equivalenza tra il registro della materia ed il registro del pensiero, v'è anche un leggero squilibrio perché bisogna sempre cominciare dal corpo. Se lo spirito può produrre delle idee adeguate, esso può produrre soltanto perché fondamentalmente, esso è idea del corpo. E, da questo punto di vista, si potrebbe forse dire che la teoria parallelistica, che è uno dei punti più difficili dello spinozismo per i non-specialisti, zoppica; essa però zoppica dal lato materialista, zoppica dal lato sinistro.

Passiamo adesso dall'etica alla politica. E' possibile pensare l'autonomia del politico in Spinoza?

Sì! Credo che si possa pensare una teoria dell'autonomia del politico in Spinoza, o della specificità del politico. Ma il problema fondamentale è quello di capire come l'etica e la politica si articolano reciprocamente. Se l'etica, come io la interpreto, è una teoria delle possibilità immanenti offerte alla natura umana senza alcuna garanzia divina, senza alcuna sicurezza finale, l'etica assegna o esplora il percorso dell'uomo capace di eticizzarsi. E, da questo punto di vista, è evidente che proprio in funzione della condizione umana (ognuno nasce in un paese, in un luogo determinato, è erede di una certa storia della quale deve capire la necessità), è evidente che, in queste condizioni, non può esservi liberazione etica simultanea per tutti insieme. Di conseguenza, questo processo agisce nella singolarità d'una esistenza individuale. L'etica promuove l'autonomia, incrementa le possibilità che la natura dà all'uomo, ma non dà alcuna certezza del fatto che queste possibilità si realizzino per la totalità degli uomini. Anche da questo punto di vista, Spinoza ritrova la tradizione antica e la modifica, la sovverte come ha sovvertito tutti i concetti antichi. Nella concezione antica il saggio, al limite, poteva trovare la salvezza fuori della città, poteva trovare il modo di sviluppare le

sue capacità e la moltitudine, con le sue passioni, rimaneva una figura negativa. Per Spinoza bisogna almeno riformulare il problema. L'etica pensa qualche la natura umana può, ma la realtà umana è la vita associata qui e ora. Di conseguenza la politica designa il luogo concreto del confronto, dell'associazione dei desideri umani, degli sforzi umani, e pertanto essa ha un'autonomia nel senso che, se c'è liberazione etica, non potrà essere una liberazione dalla politica, un uscire fuori dalla politica. Essa potrà aver luogo soltanto in una situazione politica di coesistenza del saggio e di quelli che non lo sono, di colui che si suppone abbia acquisito il controllo razionale di se stesso e della natura e di coloro che non l'hanno acquisito. Da questo punto di vista, la politica assume un'importanza straordinaria poiché, seppure non è essa a compiere la totalità del processo etico, essa rimane il cuore, la condizione di tale processo. Quindi, il saggio non può neanche pensare di uscire dalla politica. L'uomo libero, dice Spinoza, non è soltanto il saggio, ma anche la sua prefigurazione. L'uomo libero vive nella città, non può pensare di restarne fuori. Spinoza non è Aristotele che, all'estremo limite della politica, considera la possibilità di contemplare la struttura sensata delle cose per uscire dall'agitazione degli affari umani. L'agitazione degli affari umani è in realtà la sede stessa dell'esistenza umana. Da questo punto di vista, Spinoza è un moderno e la politica assume un'importanza che spiega perché Spinoza ha concluso l'Etica, in un certo senso, scrivendo un trattato politico che è rimasto incompiuto. La sede concreta dell'esistenza umana è la sede in cui gli uomini sono associati naturalmente, è precisamente la politica, che rientra nell'etica.

E per concludere, Professor Tosei, non c'è contraddizione tra questa diffidenza nei confronti delle passioni delle masse e le convinzioni democratiche di Spinoza?

Credo che vi sia in Spinoza un'ambivalenza per quanto concerne le masse. Le masse passionali possono effettivamente produrre dei sistemi politici catastrofici e Spinoza ha vissuto un'esperienza di questo tipo e, in un certo senso, egli ha alle spalle tutta la lettura della Bibbia, a storia del popolo ebreo. Ma, d'altra parte, Spinoza pensa pure che, con l'istituzione di una libera opinione pubblica, con un sistema di potere estremamente decentralizzato, la paura che si può avere delle masse, e che il potere ha delle masse, può trasformarsi in autocontrollo. L'ultima parola di Spinoza, che tengo assolutamente ad inserire nella tradizione materialista, sarebbe la seguente: se liberarsi dalla paura è fondamentalmente l'intenzione d'una filosofia materialista, ebbene quando questa diventa politica, la filosofia materialista deve liberarsi dalla paura che abbiamo gli uni degli altri, dalla paura che abbiamo del potere o che il potere ha di noi. Questo, della paura della composizione dei corpi, è un tema che attraversa tutta la speculazione di Spinoza, uno dei maggiori sostenitori della filosofia materialista nel XVII secolo.

(trad. di Maria Machina Grileo)

Le Radici del pensiero filosofico.

Un vocabolario enciclopedico delle idee, un sapere da riscoprire.

10 monografie e 10 videocassette

una coproduzione RAI - TRECCANI in collaborazione con
ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

Compilare e spedire
in busta chiusa a:
TRECCANI
Piazza della Enciclopedia Italiana, 4
00186 Roma

Desidero ricevere, senza alcun impegno da parte mia, informazioni su:

- LE RADICI DEL PENSIERO FILOSOFICO
 LE ALTRE OPERE TRECCANI

Cognome Nome

Via N.

Città C.A.P. Prov.

Tel. Ab Tel. Off.

Calendario settimanale dei programmi dell'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

- 26-9-94 Eugenio Lecaldano. I fondamenti della morale RAI3, ore 16.55
- 27-9-94 Remo Bodei. I sensi RAI3, ore 11.00-11.30
- 28-9-94 Remo Bodei. La morale in S. Agostino RAI3, ore 16.55
- 29-9-94 Franco Chierighin. L'agire umano RAI3, ore 11.00-11.30
- 29-9-94 Vittorio Hösle. L'educazione RAI3, ore 16.55
- 30-9-94 Gennaro Sasso. Etica e politica RAI3, ore 16.55